

“Ho visto i miei figli terrorizzati: basta, me ne vado”

CAPO D'ORLANDO - Luciano Milio, l'imprenditore agrumicolo nel mirino della malavita e vittima di un grave attentato dinamitardo che poteva costare la vita non solo a lui ma a tutta la famiglia, si arrende e getta la spugna. Dopo dieci anni di minacce, intimidazioni e attentati incendiari, con obiettivo l'azienda e le attività di cui è responsabile, l'imprenditore abbandona quell'attività agrumicola che per quasi trent'anni lo ha visto protagonista. Basti pensare che l'Apo, la cooperativa che dirige e che ha sede a Rocca di Caprileone, ha raggiunto pochi anni fa un fatturato di 55 miliardi e un organico di 55 dipendenti.

Poi, a seguito dell'escalation di intimidazioni e violenze, dell'incendio della sede dell'Apo il 27 marzo del 2000, è stata la crisi totale con il licenziamento di tutti gli impiegati (ne rimane solamente uno) e con il fatturato sceso a un solo miliardo.

Milio non solo lascia l'attività, ma ha anche ipotizzato di abbandonare la sua terra, la sua Capo d'Orlando. «Da dieci anni sono vittima di attentati e minacce - ci dice con amarezza - e ho convissuto con la paura. Ma ho sempre continuato a lavorare, restando al mio posto. Ora, però, mi sento solo e abbandonato dalle istituzioni. Già dall'inizio si capiva che la situazione era finalizzata a far chiudere le aziende che a mio avviso potevano essere un punto d'orgoglio per la zona e il nostro comprensorio. Ma se le istituzioni dello Stato non sono in grado di garantire sicurezza a me e alla mia famiglia, non si può pretendere che un cittadino da solo porti avanti questa guerra. Ho chiuso, mi ritiro, spero solo che le aziende che rappresento continueranno la loro attività con altri che avranno voglia di fare la vita travagliata e blindata che sinora ho fatto io. Pensi che ho potuto persino leggere in certe carte di due mandati di omicidio contro la mia persona (e da qui la scorta dei Vespri siciliani, n.d.c.)».

- L'esplosione dell'auto, secondo lei, di chi è opera?

«Sono convinto che non solo quest'ultimo attentato, ma anche le precedenti minacce, attentati e violenze fanno parte di una sola strategia: vogliono farmi abbandonare perché pensano che senza di me le aziende non potranno continuare. Sono convinto che non si tratti di estortori perché mai mi sono state fatte richieste di denaro o altro».

- Ma quali sono i suoi interessi? Si parla di decine di aziende e qualcuno ha avanzato l'ipotesi che (attentato all'auto non è stato fatto per la sua attività nel campo agrumicolo.

«Purtroppo è un luogo comune vedere miei interessi dappertutto; sono interessato solamente e marginalmente nelle cooperative ed associazioni che rappresento che, ripeto, non sono mie ma di tutti i soci. Così quando hanno bruciato l'Apo nel 2000 con danni miliardari, hanno colpito centinaia di associati, di agricoltori. Non sono padrone di tutto, sono solo direttore dell'Apo».

- Qual è il suo stato d'animo a pochi giorni dall'attentato dinamitardo che poteva avere tragiche conseguenze anche per la sua famiglia?

«Sono arrabbiato, amareggiato, scontento per quest'ultima situazione. Agli attentati e alle minacce sono abituato, ne ho subiti tanti dal 1991. Però questa volta si è voluto colpire la mia casa, la mia famiglia, i miei affetti, ho visto i miei figli terrorizzati. Li ho pregati di lasciare definitivamente Capo d'Orlando, ma loro non ne hanno voluto sapere. Siamo orlandini, mi hanno detto, e continueremo ad abitare nella nostra città».

- Quali sono stati gli atti intimidatori e le minacce subite in questi anni?

«Gli incendi all'Apo, a un camion, a una macchina e a un trattore della cooperativa. Proiettili ricevuti per posta o lasciati davanti alla porta o al cancello dell'azienda».

-Lei è scritto all'Acio: cosa si aspetta dai suoi colleghi e dai politici visto che lei è un ex consigliere comunale paladino?

«Mi aspetto soltanto la solidarietà delle persone per bene, degli altri non mi interessa».

Intanto si è saputo che il direttivo dell'Acio incontrerà domenica una delegazione dei gruppi consiliari del Comune per analizzare la situazione dell'ordine pubblico anche alla luce dell'atto incendiario di pochi gironi fa ai danni di un imprenditore nautico del luogo e di precedenti intimidazioni a commercianti della città.

Franco Perdichizzi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS